

Visinada – Vižinada
Santa Maria del Campo - Bozje polje
Castellier di Visinada - Kaštelir

Note di storia

Visinada – Vižinada

La strada che scende da Buie verso il Quietto, superato il Ponte Porton, inizia a salire i colli a sud del fiume, culminanti nelle cime dei monti San Tomà e Monte d'Oro, passando per la scomparsa fullonica, nome romano che indicava l'edificio per la lavatura e l'imbiancatura dei panni, che si trovava in quei tempi a metà della salita.

E' una strada che ricalca l'antica via Flavia, con curve e tornanti che passa attraverso le rade piante di quello che fu il bosco Oria, una serie di pendici e balze ricoperte da un boschetto ceduo. A valle della strada s'incontrano le frazioni di Zudetici, Mastellici e, più ad est, Trombal, che si distinguono per le grandi rocce, per i dirupi e per le acque che zampillano dalla terra grassa che sempre permise la coltura di primizie alimentari. Le vecchie case, in arenaria grigia si notano raggruppate in mezzo al verde delle vallette sottostanti. Ancora nell'altro secolo queste frazioni erano prevalentemente abitate da elementi italiani e, data la loro vicinanza a Visinada, erano considerate parte integrante del luogo.

A Zudetici furono ritrovate alcune iscrizioni tombali dell'epoca romana che sono state trasportate parte nel museo di Parenzo e parte a Visinada. In cima alla salita, verso est, si erge la cima solitaria ed erbosa del monte S. Tomà, coronata da quattro pini; è così chiamata per l'antica chiesetta campestre dedicata a San Tommaso che esisteva sulla cima e della quale rimane solo il ricordo.

Il terreno del S. Tomà e delle pendici che scendono sulle sponde del Quietto è di natura prevalente marno - arenacea; da esso affiorano alcuni strati di calcare nummulitico. Su questi terreni, oltre ai boschetti sui tratti calcarei, vi crescono vigneti, frutteti e, nelle zone soleggiate poste a mezzogiorno, vi cresce anche l'olivo.

La valletta che si trova sotto il S. Tomà, tra questo e la strada, è chiamata valle della Madonna e scende verso sud tutta coltivata. Dal monte S. Tomà si ammira Visinada, incantevole situata sulla pendice meridionale del monte, quasi in una conca, ed anche il bellissimo panorama della valle del Quietto e dei paesi circostanti: Portole, Piemonte. Castagna, Grisignana e la solitaria Montona.

Superata la sella del S. Tomà, si arriva in discesa lungo il Rato Patelli nella parte superiore del paese di Visinada, dove si trova il bivio che porta a sinistra verso Pola ed a destra a Castellier ed a Parenzo. Qui si trova uno slargo della strada dove è stato eretto un monumento ai caduti dell'ultima guerra.

A fianco resiste imperterrita l'antica **chiesetta romanica dedicata a S. Giovanni Battista**.

È questa una piccola chiesa del XVI secolo, a pianta rettangolare, la cui facciata sporge sulla strada mentre la parte retrostante poggia su un piccolo sagrato erboso. Su quest'ultimo, contenuto da un muro di sostegno, cresce un solitario ippocastano. L'edificio è trascurato e mostra segni di cedimento; l'intonaco esterno, che fa intravedere l'antico color giallo ormai quasi totalmente ingrigito dal tempo, è mancante per la metà della superficie facendo rimanere esposta la sottostante muratura calcarea. L'interno è illuminato da una sola finestra posta sul lato sud e da un interessante occhio sopra il portale d'entrata, che porta il segno IHS e la data del 1583.

L'occhio è un'opera medioevale formata da una lastra di pietra calcare traforata per permettere il passaggio della luce; è di forma rotonda, con sei raggi gigliati sui quali sono scolpite delle rosette e che convergono al centro, nel quale vi è una croce in rilievo. Il campanile a vela sulla facciata è privo delle campane nella bifora. L'interno è ancora sufficientemente ben conservato, con l'altare ed un grande affresco di S. Giovanni sulla parete di fondo dell'abside; una volta all'anno, nel giorno dell'Apostolo, viene officiata la S. Messa.

Accanto alla chiesa, dove sorge il monumento ai Caduti, è stato realizzato un piccolo Belvedere dal quale si può ammirare il paese sottostante da cui spiccano i due campanili delle chiese e, sulla sinistra, un muraglione in calcare, resto della cinta medioevale che circondava l'abitato.

Presso il portale d'ingresso a Visinada si trova il notevole capitello di S. Filomena.

Visinada sorge su una balza pianeggiante, sotto la strada principale che l'attraversa e che scende verso la sponda sinistra del torrente Chervaro; è un importante centro agricolo, in buona posizione

al margine dell'ampia distesa di campagne coltivate, circonscritta dai monti S. Tomà, Monte d'Oro e Boschetto. Con due ripide discese, si scende dalla strada che passa davanti alla chiesetta di S. Giovanni fino alla piazza principale del paese e che forma il centro dello stesso. Nella grande piazza fa da sfondo la chiesa dedicata a S. Gerolamo, un tempo chiamato anche S. Geronimo, uno dei protettori della cittadina, noto per esser stato uno dei grandi dottori della Chiesa nel IV secolo e uno strenuo avversario degli eretici.

Fra le tante sue raffigurazioni, viene ricordato il celebre quadro vaticano di Leonardo da Vinci.

Il **Duomo di San Gerolamo di Visinada** è una costruzione in stile neoclassico, con la facciata impreziosita da quattro lesene sormontate da bei capitelli ionici; completamente costruito nelle forme attuali nella metà del secolo scorso, nel 1840, restaurato, poi, nei primi anni del '900, fu eretto sulla sede di una chiesa più antica, del 1530.

L'edificio parrocchiale del XVI secolo fu fatto erigere da Gerolamo Grimani, signore di Visinada. Pare che il Grimani avesse voluto questo tempio in onore del suo nome e che fino ad allora il titolo di patrono fosse appartenuto a S. Barnaba. L'abside, di notevoli dimensioni, è di forma semicircolare e l'illuminazione interna è fornita da finestre a lunetta poste in alto sulle facciate laterali, mentre il campanile è staccato dal corpo della chiesa. L'interno si presenta con il pavimento in pietra calcarea a corsi regolari e con il cielo dell'abside decorato. Possiede cinque altari; sono degni di menzione il grande ed antico Crocifisso e l'altare maggiore, in bianco marmo di Carrara, fiancheggiato dalle statue marmoree di San Gerolamo e San Barnaba, protettori della cittadina. Sul fianco sinistro del sagrato in calcare, si alza il vecchio campanile in stile Veneto, tutto in pietra bianca, con un basso portale arcuato ed a base inclinata, tipo barbacane. Di pianta quadrata, questo campanile, con torre ottagonale senza cuspidi, eretto probabilmente nel XVII secolo, richiederebbe una radicale manutenzione; sul lato verso sud-ovest, porta un grande orologio e due iscrizioni, parte in latino e parte in lettere glagolitiche, ambedue non riconoscibili per l'usura del tempo, sono murate sotto l'orologio e sopra l'arco d'entrata.

La chiesa di Visinada è antica, certamente anteriore alla metà del XVI secolo; era governata da un pievano e da due cappellani. Il pievano, tempo fa, ebbe pure il titolo di arciprete, ma questo diritto, nonché privilegio, è andato in disuso.

Fino all'anno 1858, anche la curazia di Castellier dipendeva dalla parrocchia di Visinada e sue chiese, filiali di San Gerolamo, sono la Beata Vergine dei Campi, l'antica chiesa parrocchiale di San Barnaba, la chiesetta di S. Giovanni Battista, la piccola chiesa di S. Rocco sulla strada di Vragnasella, la chiesetta campestre di

S. Anna vicino a Cerclada, quella di S. Lorenzo a Ferenzi ed un'ultima dedicata alla Sacra Famiglia.

La chiesa di Visinada fece sempre parte della diocesi di Parenzo.

Secondo il Brunialti, i beni della chiesa di Visinada erano ancora di proprietà dei patriarchi nel 1348 e passarono, poi, in feudo al monastero di S. Pietro in Selve che godette delle le decime ed ebbe giurisdizione fino al tempo di Giuseppe II d'Austria.

La piazza fu chiamata un tempo piazza del Duomo, poi Michele Facchinetti ed infine Vittorio Emanuele III. Ora non porta un nome ma gli attuali abitanti dicono che si chiama piazza San Gerolamo. Il grande piazzale ha forma quadrangolare: sul lato nord c'è la chiesa parrocchiale, sul lato est, prospiciente il sagrato, si trova la vecchia scuola che risale al 1736 e l'addossata Loggia veneta del XVII secolo. Quest'ultima, a cinque arcate, è volta verso la piazza, dove un tempo veniva amministrata la giustizia ma che poi venne usata anche per il piccolo mercato, in cui i contadini esponevano, su un tavolo metallico, le carni del loro bestiame per la vendita, in concorrenza alla vicina macelleria comunale. La loggia attualmente è degradata, resistono ancora alcuni tratti delle cornici che giravano attorno agli archi e, sull'intonaco malandato, è stato steso uno strato di pittura gialla. Di fronte alla Loggia ed alla scuola, dall'altra parte del sagrato, tra una vecchia casa settecentesca, che porta murata sulla facciata un pezzo di vecchio pluteo dell'antica chiesa medioevale lavorato a volute, ed il campanile, si trova un vecchio muro di cinta con un arco che forma l'entrata di un cortile: qui è stato inserito un piccolo lapidario.

Sul fianco sinistro del muro sono fissate tre lapidi tombali, rinvenute a Visinada ed a Zudetlici: due sono di epoca della Repubblica romana ed una è più tarda, di epoca imperiale. Sul lato destro del muro, in due aperture dello stesso sono state sistemate due are romane o basamenti di colonne, su ambedue dei quali sono scolpiti un'anfora e sul lato opposto una patera, mentre sulla faccia che volge al sagrato le vecchie iscrizioni sono quasi del tutto scomparse.

A Visinada sono stati rinvenuti, oltre alle tante testimonianze romane, anche elementi della scultura litica alto medioevale.

Sul lato orientale della grande piazza, si vede una chiesa con un vecchio intonaco grigio e con il campanile a vela sopra la facciata, completo delle campane nella bifora; è questa l'antica e prima chiesa parrocchiale di Visinada, dedicata al primitivo patrono della cittadina, **San Barnaba**. L'edificio, una costruzione a pianta rettangolare, probabilmente risalente al XV secolo, poi ristrutturato nel tempo, porta alte finestre a lunetta: non vi è alcuna traccia di date od iscrizioni.

Di fronte alla chiesa sorge la bella canonica, sul retro della quale esistono ancora gli orti di un tempo. Dalla chiesa di S. Barnaba una strada scende verso la valle per un certo tratto fiancheggiata da belle e basse casette.

Se si arriva nella piazza di Visinada scendendo dalla strada, chiamata un tempo Santa Barnaba, che si stacca dalla provinciale all'altezza del belvedere, ci si trova immediatamente di fronte alla grande cisterna, posta sul lato ovest della piazza.

Questo cisternone barocco, che ricorda quello di Pirano, è una costruzione a piano rialzato, tutto in calcare, dalla quale sono scomparsi gli archi in ferro e le carrucole. È circondato da un muretto ed ha due vere da pozzo al centro, al quale si accede attraverso un varco formato da due rialzi ad arco rovescio del muro di cinta a cui manca la cancellata. Sugli angoli si innalzano tre colonne in pietra mentre una è mancante. È una grande costruzione, eseguita da Simeon Battistella nel 1782, che rifornì per un secolo e mezzo, fino alla realizzazione dell'Acquedotto istriano degli anni 1930, gli abitanti per i loro bisogni d'acqua. L'acqua piovana veniva raccolta anche dall'ampia superficie selciata racchiusa nel recinto, attraverso dei fori, passava oltre i filtri e quindi veniva incamerata nella cisterna.

Dietro quest'ultima, sulla casa d'angolo con un arco d'entrata formato da grossi blocchi di pietra, si vede in alto, sulla facciata verso la cisterna, inserito nella muratura un interessante leone di S. Marco di media grandezza: il libro è chiuso essendo questa zona di confine. Questa casa era l'antico Fontico o Fòntego, o Fondaco come lo chiamavano gli Istriani. Sotto la scultura, un'iscrizione del 1726, dei deputati Malipiero e Zusto, riporta i costi per le singole operazioni di carico e scarico dei vari prodotti quali legname, vino ecc. che transitavano per Ponte Porton, scalo importante per l'importazione e l'esportazione dei prodotti della terra e per le necessità dei paesi limitrofi, fra i quali Visinada.

Di fronte alla cisterna sorgeva un tempo l'ex Municipio di cui ora si vedono solamente i due archi dell'atrio che conduceva al palazzo. La costruzione era l'antico palazzo dei Grimani, signori di Visinada, con una bella gradinata d'accesso sulla facciata. Nella parte postica del palazzo c'era un'ampia spianata con orti ed una cisterna, ora l'attuale campo di calcio. In questo palazzo nacque la celebre cantante lirica Carlona Grisi, morta a Parigi alla fine dell'800, che appartiene alle glorie di Visinada.

Il Municipio di Visinada risale ad epoca remota; ebbe sede, prima del trasferimento nel palazzo Grimani, nel palazzetto sul sagrato dove c'è la scuola. Durante la dominazione napoleonica, nei primi anni dell'800, Visinada acquisì Visignano e nel 1848, quando divenne comune autoctono, furono sottomessi i villaggi di Castellier e di Santa Domenica, mentre il territorio municipale antico di Visinada comprendeva gli abitati di Cerclada, Vragnasella, Zudetlici, Trombal, Mastellici, Ferenzi, Marcovich, Baldassi, Vranich, gli antichi siti di Rosario e di Nigrignano, le case di Mechissi, Stanizzi, Grubissi, Baichini, Danzi, Berdo, Ciuchi, Verbani, Pastorcich, Cranzetti, Monte Pilato, Pagliari, Lassici, Ocnici, Bùcori, Medolin, Oclen e l'area conventuale della Madonna dei Campi, dove si trova il cimitero di Visinada.

Con l'autonomia il comune di Visinada ebbe un proprio stemma: tre "zurli" o trottole o spronelle occupano tre dei quattro quarti dello stemma mentre l'ultimo quarto è occupato da una pianta erbacea con fiori azzurri.

Di fronte all'area sulla quale sorgeva il palazzo Grimani, l'ex municipio, un'altra area erbosa, a fianco della cisterna, ricorda che qui sorgeva il palazzo dei Fachinetti, dei quali viene ricordato il poeta, scrittore e giornalista Michele Fachinetti.

Sulla stradina che sale dietro la cisterna si vede ancora una casa patrizia con scalone e balcone in pietra e sulla cui facciata è murata un'iscrizione che ricorda la data della costruzione del 1713, fatta erigere da Marin Fachinetti.

Nella piazza facevano sosta le diligenze di un tempo e quella di Visinada è nominata nel romanzo *Matihis Standorf* di Giulio Verne.

Visinada deriva il suo nome da *Vicinatus*. Secondo il Combi, "Visinada" è adunanza di popolo nei comuni istriani per rioni o contrade, chiamata così perché vi si giurava di "far vicinanza".

Il passato storico di Visinada non supera il Millennio, però al tempo dei Romani la via Flavia passava per Nengon, l'attuale Lozzari, superava il Quietto a Ponte Porton e risaliva fino a Vicinales, che dovrebbe essere l'attuale sito di Visinada.

Quando i castelli di Nigrignano e Rosario e la località di Medilano o Medolin di Visinada, l'attuale Montelino di San Vitale, risultano fra le donazioni alla chiesa di Parendo, confermate nel 983 da Ottone II, Visinada non è nominata; entra nella storia nel 1177, anno in cui papa Alessandro III confermò al vescovo Pietro di Parenzo l'attribuzione ecclesiastica, con la protezione apostolica, di Visinal, l'attuale Visinada, sottoposta alla giurisdizione civile del conte Mainardo, compresa da pochi anni nella Contea pisinese, che l'aveva avuta in feudo dai vescovi parentini.

In epoca protostorica il territorio di Visinada fu terra di Istri che trafficavano a Ponte Porton, in quel tempo porto navigabile. Durante la dominazione romana, seguita all'occupazione del 177 a.C, allorché i Romani sgominarono parte degli abitanti che tentarono di fermarli nell'attraversamento del Quietto, l'agro di Visinada divenne colonia latina e vi si insediarono numerosi legionari con le loro famiglie. Ciò è evidente dai numerosi ritrovamenti di lapidi, iscrizioni e tombe sui colli di Visinada, lungo le pendici che scendono al Quietto e lungo l'antica strada consolare che scendeva dal Carso di Buie, passando vicino a Piemonte, attraversava il Quietto a Battizan e risaliva i colli fra Visinada e S. Pancrazio. L'esistenza di questa strada è provata dal ritrovamento nel 1885 di un'iscrizione romana del I secolo a.G; furono trovati a Visinada anche frammenti di anfore olearie con i bolli di Calvia Crispinilla, una ricca e potente signora romana che qui aveva i suoi possedimenti; di lei avevano parlato Tacito e Dione. Di quel tempo è interessante la piastra votiva con la rappresentazione di Liber Augustus, la divinità latina congiunta al greco Dionisio Bacco, patrono della viticoltura; il reperto risale al 176 d.C.

Seguì, poi, le vicende dei luoghi vicini passando sotto i Goti, i Bizantini, la corta parentesi longobarda ed infine i Franchi.

I vescovi di Parenzo, che esercitavano il loro potere temporale su queste zone, donarono, dopo il 1077, Visinada al marchese d'Istria Enrico degli Eppenstein.

Nel 1102 il territorio di Visinada risulta esser soggetto al castello di Piemonte, quando questo fu donato dal marchese d'Istria Ulrico II con tutto il suo territorio comprendente Castagna e Visinada, ai patriarchi d'Aquileia, i quali lo infeudarono ad un loro ministeriale, mentre il potere ecclesiastico venne demandato alla chiesa di Parenzo. Quest'ultimo lo esercitava, però, già dal X secolo quale conte feudale, Visinada passò in feudo ai conti goriziani prima del 1177 e rimase sempre in sudditanza ai signori di Piemonte fino al 1523, allorché passò ai Veneziani.

Nel 1200 il patriarca Pellegrino II concesse Visinada al conte Alberto di Wieselberg o Weichselberg figlio di Menginaro signore di Rozzo. Alberto fu uno degli eredi della nobile Riccarda, signora di Montona, morta nel 1194.

Nel 1277, per volere dei baroni tedeschi che dominarono il territorio, furono insediate nelle campagne alcune famiglie slovene della Carniola, che si integrarono facilmente con gli autoctoni italici.

Ancora nel 1300 Visinada era completamente abitata da elementi italici.

Nei 1368 si chiamava Vicinatus, il cui nome nasconde l'origine di un praedium romano; ciò risulta dal documento rilasciato dal vescovo Gilberto di Parenzo nel quale reinfeudò il conte di Pisino Alberto IV di tutti i suoi possedimenti, compresa Visinada.

Alla morte del conte Alberto IV, nel 1374, Visinada e tutti i tenitori della Contea di Pisino passarono all'Austria.

Dal XIII al XVI secolo il territorio austriaco di Visinada confinò con la veneta Montona. Dopo la fine della guerra fra i patriarchi ed i Veneziani, nel 1421, quest'ultimi invasero le ultime terre che un tempo erano soggette alla chiesa d'Aquileia; Visinada fu occupata dalle truppe venete al comando del marchese Taddeo d'Este, che danneggiarono il paese e la campagna prima di ritirarsi. Visinada continuò a far parte della Signoria di Piemonte la quale, pur staccata, dalla contea di Pisino, era proprietà austriaca.

A seguito della guerra tra i Veneziani e Massimiliano I d'Austria, iniziata nel 1506. Visinada fu occupata nuovamente dai Veneti nell'anno 1508 ed i Visinadesi espressero l'intenzione di accettare l'assoggettamento alla Serenissima. Ciò poté avvenire nel 1523 con la firma della pace di Worms, confermata dal lodo arbitrale di Trento del 1535.

Già però, nel 1530 Visinada fu posta all'asta, assieme a Piemonte ed a Castagna.

Fu assegnata per qualche migliaio di ducati a **Girolamo Grimani**, con tutto il suo territorio e le sue pertinenze pur restando alla Serenissima il dominio diretto. Da allora si instaurò un feudo di privata giurisdizione, la signoria dei Grimani, ai quali i Visinadesi, in segno di sudditanza, corrispondevano le decime ed altre contribuzioni; avevano però il diritto della nomina del parroco. I Grimani esercitarono nella loro Signoria la giurisdizione civile e penale minore mediante propri delegati. I discendenti dei Grimani tennero la località oltre il 1797, anno della caduta della Repubblica Veneta, alienando, poi, le terre e le case ai nobili Molin ed ai Bragadin che tennero la signoria nel XIX secolo.

Dopo l'avvento del dominio veneziano il territorio di Visinada era sconvolto e desolato per le guerre e le pestilenze ed i Veneti, nei secoli XVI e XVII richiamarono molte famiglie profughe dalla Dalmazia, dalla Bosnia e dall'Erzegovina per ripopolare le campagne, mentre un certo numero di artigiani della Carnia si insediarono a Visinada e nei borghi maggiori.

Tale fu lo sconvolgimento etnico che, nel secolo XVI, a Visinada mancarono i messali latini.

Durante la tragica guerra degli Usocchi, nella quale i Veneziani e gli Austriaci, nel 1616-18, usarono metodi crudeli in cui coinvolsero le popolazioni inermi, Visinada fu munita e fortificata dai Veneziani sotto il provveditore Marco Loredan e introdusse la cernide paesana, una milizia territoriale che aveva il compito di controllo e di sorveglianza nonché di appoggio alle truppe regolari.

Fortunatamente, dopo i secoli trascorsi fra guerre e pestilenze, la pace scese nel territorio di Visinada che poté ampliarsi e dedicarsi alle culture ed ai traffici. Ebbe in quel periodo anche una notevole partecipazione nella cura del prezioso bosco di S. Marco, nella valle del Quieto, e gli abitanti dovevano rispettare le molte regole emanate dal provveditore Nicolo Correr nel 1590 a salvaguardia della foresta. Questi regolamenti e divieti erano già stati emanati in parte precedentemente, nel 1544, da Leonardo Loredan e nel 1580, da Giacomo Giustiniani, entrambi capitani della valle e che risiedevano parte a Grisignana, parte a Visinada.

Dopo il 1797, Visinada ritornò all'Austria, poi ci fu la parentesi napoleonica dal 1806 al 1814. Con la restaurazione austriaca, dal 1814 Visinada entrò a far parte della provincia seguendo tutte le sue fasi movimentate del XIX secolo, dal nascere dei nazionalismi italiano e slavo, fomentati dal governo di Vienna che seguiva bene il motto "dividi ed impera" adottato durante l'impero romano, e dal sorgere dei primi moti indipendentistici, che terminarono alla fine della prima guerra mondiale, con l'annessione all'Italia.

Pur nella dura lotta per l'esistenza i Visinadesi avevano trovato il modo di inimicarsi i loro vicini che, oltre a chiamarli "magnamule", intendendo per mule le ragazze, insistevano poi a dire che, per alzare ancora di più il loro campanile, i Visinadesi avevano messo del letame alla base dello stesso. A Visinada arrivava un tempo la ferrovia detta Parenzana; giungeva da Raccotole, costeggiando le pendici che scendono alla valle del Chervaro, e passando sotto le case dell'antico sito di Medolin. La stazione ferroviaria di Visinada si trovava sulla strada per Castellier, all'altezza della diroccata chiesetta di S. Rocco.

Da qui proseguiva per la successiva fermata di Baldassi.

Santa Maria del Campo - Bozje polje

Santa Maria, una contrada della vicina Visinada, è sorta su un'idilliaca collina calcarea conosciuta con il nome di Glavizza, un ampio territorio mite e pittoresco con leggeri declivi che scendono verso il mare, con campi di terra rossa fra il verde dell'erba medica, contornati da boschetti e da pini solitari che crescono sulle basse alture. Qui passava la strada militare romana che da Trieste portava a Parenzo e la colonna miliare rinvenuta in questo sito portava il n° XXVII. Nelle vicinanze sono state inoltre reperite varie iscrizioni e sepolcri d'epoca romana.

Santa Maria del Campo, il Santuario a cui i Visinadesi e gli abitanti del circondario, che accorrono in massa durante le feste della Madonna Grande, al 15 agosto, e della Madonna Piccola, l'8 settembre, sono particolarmente affezionati e devoti, è conosciuto anche con i nomi di Beata Vergine dei Campi oppure Campo di Dio.

Dal poggio sul quale il Santuario si affaccia come su un balcone, il panorama si apre sulle campagne sottostanti e sulla vicina frazione di Marcovich che si vede verso ponente.

Santa Maria del Campo è la chiesa cimiteriale di Visinada e filiale della chiesa visinadese di San Gerolamo. È situata ad un chilometro e mezzo ad ovest del paese; vi si arriva prendendo la strada per Castellier, che prosegue poi per Parenzo. La deviazione per Castellier si trova nella parte alta di Visinada e volge a destra, mentre la strada statale prosegue a sinistra per pola.

Ad un chilometro dal bivio, una tabella stradale indica a destra il paese di Vragnasella; si sale leggermente in un boschetto di querce, si segue l'indicazione che riporta la scritta "Grobļje Bozje Polje" fino alla cima del poggio, dove la stradina termina, a lato del cimitero.

Accanto alla chiesa sorgeva un tempo anche un monastero dei Templari, eretto al tempo delle crociate e detto della Madonna dei Campi, nome con il quale volgarmente oggi viene indicata la chiesa attuale. Attorno a questa abbazia sorsero alcune leggende, tra cui quella che ne fa risalire l'origine ai primi secoli dopo Cristo, al tempo dell'imperatore Costantino; un'altra vuole che Attila abbia sostato qui, anche se da un punto di vista storico è certo che gli Unni non scesero mai in Istria. Romano Farina nei suoi "Itinerari istriani" ricorda pure la romantica leggenda di due innamorati: Giorgio da Xeriandraghi e Lucia dei Bibali, mancati sposi a Duecastelli per un'irruzione degli Usocchi e poi, dopo tanti anni, ritrovatisi frate e monaca, morenti, tra le mura del monastero sulla collina di S. Maria.

Da un documento del 1321 risulta che, annesso al convento, sorse un Ospizio.

Il monastero, quando l'Ordine dei Templari fu soppresso, passò all'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni, al principio del XVI secolo, noto dopo il 1310 con il nome di Cavalieri di Rodi e successivamente di Malta, quale membro del convento di San Giovanni in Prato, a Parenzo.

Nel 1536, il nobile veneziano Girolamo Grimani, signore di Visinada, consegnò il convento ai Terziari, cioè ai Francescani della provincia dalmata. Questi monaci fecero notare la loro presenza nei secoli XVI e XVII con una condotta morale poco edificante ed usarono messali glagolitici. Il Benussi ricordò un fatto increscioso: quando il vescovo di Parenzo si recò al convento in visita

pastorale, i frati gli chiusero la porta in faccia. Per questo fatto Angelo Barbarigo, vicario del vescovo Lippomanno, propose di chiudere il monastero per soffocare gli scandali di quei religiosi.

L'antichissima chiesa, che si trova nel mezzo del cimitero dove un tempo si trovava il chiostro del monastero, è di media grandezza, a pianta rettangolare e con un'abside pentagonale, a cui è stato aggiunto posteriormente un corpo rettangolare che funziona da sagrestia. Il santuario, eretto nel XV secolo, probabilmente sul posto dell'antica cappella precedente, dimostra la sua veneranda età con la struttura architettonica in stile gotico e con la scultura di cui è adornato. Le grigie murature, intaccate dai licheni, sono in calcare lavorato a corsi regolari, il portale e le finestre sono ad arco acuto, nella parte posteriore un paio di barbacani rinforzano la struttura. Subì nel tempo alcuni restauri e l'ultimo risale al 1852, quando fu aggiunto il corpo posteriore.

Sulla facciata, sotto il campanile a vela, in cui una bifora si apre sopra un monoforo, si trovano incastonate quattro sculture in pietra; da sinistra a destra si vede una corona comitale, uno stemma il cui scudo è attraversato da una fascia, probabilmente dei Grimani, ed una figura medioevale che regge la croce; l'ultimo riporta un simbolo che potrebbe raffigurare un ostensorio.

Sotto le sculture e sopra il portale è murata una testa con larghi baffi, con orecchie di cane, e con la lingua fuori dalla bocca: questa scultura, del VII secolo, fece probabilmente nascere la leggenda di Attila.

Sul fianco destro, la porta d'accesso laterale ha un bell'architrave in calcare, in stile gotico, arricchito di un elemento decorativo a forma di cordone. All'interno, un grande arco acuto divide l'aula dalla volta gotica dell'abside sostenuta da costoloni in pietra; è tutta ricoperta da affreschi tradogotici del XV secolo ed è opera di un ignoto mastro locale, che dipinse secondo i modelli di provenienza nordica, testimone dei vivi rapporti tra l'Istria e l'Europa del tempo. Essi raffigurano simbolicamente gli Evangelisti ed immagini di apostoli e di angeli.

Nel presbiterio si trova un bellissimo altare barocco con una pala della Madonna attribuita a Zorzi Ventura, pittore rinascimentale; sul fianco destro, fa bella mostra un Crocefisso tardogotico ligneo in altezza naturale. Un'iscrizione romana rinvenuta nel territorio è stata murata su una parete della chiesa. L'antico organo del XVII secolo, opera del veronese Carlo De Beni fu venduto nella prima metà dell'800 a Giovanni Cossetto, baccelliere dell'Università di Padova, che lo donò alla chiesa parrocchiale di Santa Domenica di Montona, suo paese natale. Il pavimento in pietra concorre alla severità del tempio. L'ampio cimitero, circondato da un alto muro, con antiche tombe appoggiate sui muri perimetrali; contiene una cappella staccata dalla chiesa e grandi, secolari cipressi onorano i defunti.

All'esterno, fuori dalle mura, un rudere in pietra ricorda la loggia che serviva per rifugio ai fedeli.

Anche Santa Maria del Campo ed il suo territorio furono, nel medioevo, un feudo che passò a vari personaggi. La località Campi, detta anche Villa S. Maria, come tutta la costiera meridionale del Quieto, fu donata nel 929 dal re d'Italia Ugo di Provenza al vescovo di Parenzo e tale donazione fu confermata nel 983 dall'imperatore Ottone II.

Dopo il 1077 Santa Maria del Campo fu donata agli Eppenstein dai vescovi di Parenzo.

Nel 1177 il vescovo Pietro di Parenzo ottenne l'attribuzione ecclesiastica, con la protezione apostolica di papa Alessandro III, della chiesa pievanale di Santa Maria del Campo. Poi, soggetta alla diocesi di Parenzo, fu sottomessa dai vescovi, con Visinada, alla giurisdizione civile del conte d'Istria Mainardo de' Eppenstein della casa goriziana e fu compresa nella Contea pisinese.

Al principio del 1300, il convento passò in commenda al monastero benedettino di S. Giovanni in Prato, sito a Parenzo, presso il lago di S. Eleuterio.

Nel 1315 un tale Vargento, servitore di Dietalmo di Rifembergo, vendette la proprietà territoriale di Santa Maria al fiorentino Cozio, abitante a Grisignana.

Santa Maria, con Visinada, fece parte della Contea pisinese ma fu soggetta alla Signoria staccata di Piemonte già nel XII secolo e vi rimase fino all'inizio del 1500. Fu compresa fra le località che il vescovo Gilberto di Parenzo reinvestì il conte Alberto IV di Pisino nel 1368.

Il territorio fu occupato dai Veneziani nel 1508 e fu annesso alla Repubblica Veneta nel 1523, a seguito della pace di Worms che pose fine alla guerra contro Massimiliano I d'Austria, nel frattempo deceduto. Nel 1530 Santa Maria del Campo fu una delle località messe all'asta a Venezia insieme a Rosario, Visinada, Piemonte e Castagna e fu, con Visinada e Rosario, aggiudicata al veneziano Girolamo Grimani.

In seguito seguì le vicende storiche ed amministrative di Visinada.

Castellier di Visinada - Kaštelir

Dal suo attuale nome è evidente l'origine preistorica del sito; dalla piana di Visignano, verso nord, s'innalza un altipiano calcareo ad una quota media di 250 m sul livello del mare. Sulla prominente che volge a sud, dalla quale si vede tutta la pianura carsica di Parenzo, un popolo protostorico creò un castelliere, nella cui cinta formata da grossi blocchi di calcare eresse le capanne mentre il bestiame veniva radunato in una cinta più bassa, all'esterno del villaggio. Il sito del castelliere non era stato ancora esplorato all'inizio di questo secolo.

Dell'epoca romana si sa che il territorio fu occupato da elementi latini e di tale tempo furono ritrovate lapidi ed iscrizioni, una delle quali fu murata nell'altro secolo su una parete della chiesetta della frazione di Covaz o Golaz.

Da Castellier passava la prima strada romana che da Trieste portava a Parenzo ed il tracciato si trovava a valle, verso Visignano.

Nel medioevo il paese entra nella storia con il nome di Castiglione ed anche Castellione.

Come tutto il territorio parentino, anche Castellier, nel 983, divenne un possesso del vescovo di Parenzo, pur rimanendo soggetto alla badia di S. Michele Sottoterra i cui abati, in quel tempo, ricevevano le decime dai pochi contadini che allora coltivavano la terra.

Nel 1174, il vescovo di Parenzo, che esercitava il diretto potere temporale in questa terra, dette il feudo di Castiglione, a titolo libero e franco, al conte d'Istria Mainardo di Schwarzenburg, signore di Pisino; in quell'occasione il territorio fu ripopolato da coloni latini, ossia italiani, di Torre di Parenzo, ai quali fu assicurato, essendo uomini liberi e non servi della gleba, il diritto di vendere, alienare e lasciare in eredità ma solo agli abitanti del luogo, le case ed i terreni avuti in consegna; erano inoltre liberi di andarsene quando volevano con le proprie masserizie.

Nel 1177 il vescovo Pietro di Parenzo riuscì ad ottenere dal papa Alessandro III la giurisdizione ecclesiastica, con la protezione apostolica, sulla chiesa di Castiglione; il territorio era però già soggetto al diretto potere temporale dei vescovi parentini.

Già nel 1178 un diploma si riferisce al castello di Castiglione, l'odierno Castellier, dal quale risulta che genti slave, giunte dai Balcani, stavano costruendo case nelle campagne e piantando vigneti.

Nel 1183 il vescovo Pietro investì le figlie del conte Mainardo di Pisino, Madide e Cunegonda, del feudo di Castiglione di Visinada; la cerimonia avvenne nel castello di Pisino alla presenza dell'abate di San Pietro in Selve, di Martino e Olderico di Due Castelli e di Bernardo, gastaldione di S. Lorenzo al Leme.

Durante i secoli successivi, le guerre e le pestilenze desolarono il borgo ed il territorio; nel XIV secolo Castiglione, compreso il suo castello, fu abbandonato quasi completamente dai pochi superstiti.

Con la fine del potere temporale dei patriarchi in Istria, nel 1420, Castellier divenne ufficialmente territorio Veneto. Nei secoli XVI e XVII i Veneziani, che dominavano il territorio dalla fine del 1200, richiamarono i profughi che dalle terre della Dalmazia e della Bosnia fuggivano dinanzi alle truppe turche che risalivano i Balcani.

Queste famiglie si insediarono nelle case abbandonate e nelle campagne desolate; sorsero piccole frazioni attorno al nucleo antico e casolari isolati sparsi nella campagna, che presero il nome dei proprietari.

Castellier fece parte del comune di Santa Domenica, dipendente da Montona, e nel 1868 passò al territorio di Visinada. La curazia del paese dipese, invece, dalla parrocchia di Visinada ed appena nell'anno 1858 la chiesa di Castellier fu innalzata a parrocchia autonoma.

Per la sua secolare dipendenza da Montona sarebbe più corretto chiamarlo Castellier di Montona anziché di Visinada. Castellier, per un lungo periodo, fu costretto a rivolgersi al vicino paese di Santa Domenica per la scuola ed anche per i servizi generali che mancavano nell'abitato. Negli anni 1930 furono aperte numerose cave di bauxite che veniva trasportata fino al Porto Quietto per essere imbarcata sulle navi.

Ora Castellier si presenta come una grossa borgata, essendo ormai unito con le frazioni che lo circondano. Nulla è rimasto delle antiche fortificazioni del XIV secolo, neanche il ricordo.

In paese c'è un'unica opera che si distingue fra le tante casette nuove e vecchie, quest'ultime addossate l'una all'altra, divise da strette stradine: **la grande chiesa parrocchiale** che si trova nell'unica grande piazza del villaggio, dedicata ai SS. Valentino, Cosma e Damiano.

La chiesa, del 1858, è a triplice navata, con tre entrate sormontate da un occhio che illumina l'interno in aggiunta alle finestre che si trovano sopra le falde dei tetti delle navate laterali. La facciata, che riporta ancora la vecchia colorazione giallo ocra, è abbellita da quattro lesene. Il corpo della chiesa è a pianta rettangolare, con l'abside pentagonale; l'intonaco delle facciate laterali è ingrigito, bisognoso di restauri mentre l'interno si presenta bene con più altari.

Staccato dalla chiesa s'innalza il grande campanile in pietra calcarea con torre e cuspide quadrata.

Nella zona che si estende nell'altipiano attorno a Castellier, quasi un'eccezione nel terreno carsico circostante, si incontrano grandi estensioni di terreno, con lievi ondulazioni ed intensamente coltivate, in gran parte a vigneto, e densamente popolate.

I paesini che circondano Castellier, a stretto contatto l'uno con l'altro sono Koiaz, fra le cui case si trova un'antica chiesetta dedicata alla Madonna che dovrebbe essere quella di Covaz o Golaz, poi Valenti e più sotto Bernobi. Dalla piana di Castellier una strada porta al cimitero dove si vede una bella cappella rimessa a nuovo con il portone e le finestre ad arco acuto; nelle vicinanze di questo, si trovano, più a nord, i paesi di Babici e Tadini che sono sorti sotto l'altura di Montebello.

A nord di Castellier, verso la valle del Quietto, due stradine portano verso le frazioni di Ceriani e Sabadini. Il primo, che è chiamato anche Legovi, è formato da alcune case agricole in calcare, dove poche famiglie vi curano la bella campagna, e il suo terreno carsico è ricoperto da un grosso strato di terra rossa, molto feconda; Sabadini è invece una frazione praticamente deserta, a sud delle costiere delle Mucle, sopra la valle del Quietto.

Tra le fonti utilizzate:

Dario Alberi: Istria - Storia, arte e cultura.

Editoriale LINT